



Fondazione
Asilo Mariuccia

Premio Asilo Mariuccia 2024

Panchine rosse

Voci, Progetti e Azioni
contro la violenza di genere

**ATTI
DEL CONVEGNO**
Sabato 30 Novembre 2024



in
collaborazione
con



Regione
Lombardia

con il patrocinio di



Comune di
Milano

Fondazione
CARIPLO

media partner



con il supporto di





Premio Asilo Mariuccia 2024

“Panchine Rosse. Voci, Progetti, Azioni.”

30 Novembre 2024 – Auditorium Manzù, Centro Congressi Cariplo



Apertura Talk

a cura di **Carolina Pellegrini**

consigliera Fondazione Asilo Mariuccia

Benvenuti a quest'appuntamento per noi davvero importante. In primo luogo perché è l'occasione per assegnare l'**edizione 2024 del Premio Asilo Mariuccia**, conferito nel 2023 al Presidente del Tribunale Fabio Roia, presente con noi anche oggi.

In seconda battuta perché ci permette di raccontare e restituire il lavoro di un anno a pochi giorni da una delle ricorrenze per noi più importanti dell'anno: **quella della Giornata contro la Violenza sulle Donne del 25 novembre**.

Fondazione Asilo Mariuccia vuole ringraziare gli Enti che ci hanno supportato ed affiancato nella realizzazione di questo evento: **Regione Lombardia, Comune di Milano, Fondazione Cariplo, Lions - Distretto della Città Metropolitana e i media partner Vita e Radio Millennium**.





Primo intervento

a cura di **Claudia Sorlini**

Vice Presidente di Fondazione Cariplo

Sono profondamente commossa di essere qui in questa giornata così significativa. La violenza sulle donne è un problema grave e complesso. Quando si manifesta in forma fisica, ha un impatto immediato e riesce a sensibilizzare l'opinione pubblica, ma vorrei sottolineare che prima di arrivare alla violenza fisica, e nei casi estremi al femminicidio, esistono molti passaggi intermedi. Sono situazioni di grande difficoltà, che rendono poi molto arduo il percorso di ripresa e riconquista della propria autonomia.

Un aspetto fondamentale in questo contesto è il lavoro femminile. L'occupazione femminile in Italia è ancora molto bassa e, quando si analizzano le statistiche, emerge chiaramente come le donne siano relegate a un mondo di precarietà e segregazione orizzontale. Questo non aiuta, perché il primo passo verso l'indipendenza è disporre di risorse economiche che permettano di costruire una vita autonoma e, se necessario, allontanarsi da situazioni difficili.

Purtroppo, molte donne si trovano a dover fare i conti con ostacoli storici e strutturali: un mercato del lavoro che spesso penalizza chi è in età fertile, la scarsità di servizi di supporto, la mancanza di collaborazione da parte del partner nella gestione familiare. Inoltre, esiste il cosiddetto "soffitto di cristallo", un limite invisibile ma concreto che spesso siamo noi stesse a perpetuare, per via di tradizioni culturali tramandate di generazione in generazione.

A livello internazionale, il Global Gender Gap Index 2024 fotografa chiaramente la situazione italiana: il nostro Paese si colloca al 23° posto su circa 160 nazioni. Negli ultimi due anni siamo scesi dal 22° al 24° posto, perdendo diverse posizioni. Questo indice valuta quattro dimensioni: **economia, empowerment politico, educazione e salute**. Nonostante alcuni segnali positivi, come la presenza di 5 rettrici donne nelle università milanesi su un totale di 19 in Italia, emergono ancora profonde disparità, specialmente tra le diverse aree geografiche del Paese.

Per superare queste difficoltà, è fondamentale la collaborazione tra governo, amministrazioni locali e terzo settore. Le leggi sulle pari opportunità, come le quote rosa, si sono rivelate strumenti preziosi. Da giovane, le consideravo un'ingiustizia, pensando che le donne dovessero affermarsi solo per merito. Con il tempo ho capito che servono per aprire spazi di partecipazione e permettere alle donne di dimostrare il proprio valore. Quando una donna viene messa nelle condizioni di gestire responsabilità importanti, raramente delude.

Fondazione Cariplo ha una forte sensibilità su queste tematiche, con un'attenzione particolare ai gruppi sociali più vulnerabili. Essendo una fondazione bancaria con un ingente capitale finanziario, i proventi della sua gestione vengono destinati a progetti e iniziative in collaborazione con enti pubblici e amministrazioni

locali. **Il nostro metodo di lavoro si basa sulle alleanze: i risultati migliori si ottengono quando si costruiscono sinergie tra municipi, comuni, regioni e organizzazioni del terzo settore.**

Un aspetto chiave per l'emancipazione delle donne è la cultura. Conoscere i propri diritti è fondamentale, ma spesso ci si dimentica di quanto sia importante questo aspetto. Durante la mia esperienza in Sierra Leone, ho assistito a un fenomeno straordinario: un gruppo di giovani sociologhe italiane aveva organizzato incontri sui diritti delle donne, e il loro impatto è stato tale che le partecipanti hanno iniziato a confrontarsi direttamente con le autorità locali, facendosi sentire come mai prima.

Lavoriamo molto anche con le **donne immigrate**, aiutandole a imparare un mestiere e a costruire piccole imprese collettive. Nell'ambito della ricerca, finanziamo progetti con un'attenzione speciale alle **giovani ricercatrici**, concedendo loro tempi flessibili per poter conciliare carriera e maternità. Per noi, una donna deve poter essere al tempo stesso una ricercatrice di talento e una madre, senza dover rinunciare a nessuna delle due dimensioni.

Infine, ci concentriamo anche sull'**educazione finanziaria**. Molti enti del terzo settore, composti in larga parte da donne, gestiscono risorse economiche importanti. Abbiamo quindi avviato corsi online di economia e finanza per supportarle nella gestione dei fondi, affinando competenze essenziali per amministrare con efficacia i contributi destinati alle persone più bisognose. **Il terzo settore rappresenta il 5% del PIL nazionale**, ed è fondamentale che le donne che ne fanno parte abbiano tutti gli strumenti per farlo crescere ulteriormente.

Il cambiamento passa dalla consapevolezza, dall'istruzione e dal lavoro. E tutto questo richiede un impegno collettivo. Se vogliamo un futuro più equo, dobbiamo cominciare dalle nuove generazioni, insegnando ai bambini fin dall'asilo il valore del rispetto e della parità di genere.



Secondo Intervento

a cura di **Elena Lucchini**

Assessore alla Famiglia, Solidarietà Sociale,
Disabilità e Pari Opportunità Regione Lombardia

Anzitutto, desidero ringraziare la Fondazione Asilo Mariuccia, che da oltre 120 anni sostiene donne e minori vittime di abusi e violenza. Enti come questo, attivi e radicati sul territorio, contribuiscono a rafforzare una rete sempre più capillare grazie ai centri antiviolenza.

Oggi compiamo un passo importante: **le risorse destinate alla lotta contro la violenza sulle donne passano da 1 milione a 16,5 milioni di euro.** Il punto di partenza è sempre l'ascolto di chi opera sul campo ogni

giorno, perché solo attraverso la loro esperienza possiamo comprendere il nostro ruolo come Istituzioni e agire di conseguenza.

Tra gli interventi più recenti, **un focus particolare è stato dedicato all'autonomia abitativa, un tema che mi tocca profondamente.** Il mio percorso da parlamentare è iniziato affrontando tematiche ambientali, ma il lavoro sul territorio mi ha permesso di conoscere le volontarie dei centri anti violenza e ascoltare le loro storie. Mi hanno raccontato che, troppo spesso, la violenza avviene tra le mura domestiche per mano di partner o ex partner, lasciando le donne in una condizione di estrema vulnerabilità. Nei casi più gravi, esiste la possibilità di accedere a una Casa Rifugio, ma si tratta di soluzioni temporanee. Una volta terminato il periodo di accoglienza, il rischio è che la donna torni nelle mani del suo aggressore, subendo nuovamente violenze.

Di fronte a questi racconti strazianti, ho voluto attivare una prima misura concreta: l'autonomia abitativa. **Grazie alla collaborazione con le istituzioni regionali e le ALER Lombarde, siamo riusciti a mettere a disposizione diversi alloggi nella provincia di Milano per ospitare gratuitamente le donne vittime di violenza.** Troppo spesso, infatti, la violenza si accompagna a difficoltà economiche e lavorative, rendendo ancora più difficile allontanarsi dal proprio aguzzino e ricostruire la propria vita.

L'autonomia abitativa è solo un primo passo: **altrettanto fondamentali sono l'inserimento lavorativo e la formazione.** Il dialogo costante con i centri anti violenza resta essenziale per costruire percorsi efficaci e mirati. L'annuncio di questa iniziativa ha trovato grande consenso tra gli operatori del settore, ma siamo consapevoli che si tratta solo dell'inizio di un progetto più ampio, il cui obiettivo è fornire alle donne gli strumenti per riappropriarsi della propria vita e raggiungere un'indipendenza economica.

Per questo, accanto alle misure per l'abitazione, **continuiamo a finanziare progetti di inserimento lavorativo per le donne vittime di violenza, con un investimento di oltre 1,5 milioni di euro solo nel 2024.** Queste donne hanno bisogno di percorsi specifici per riacquistare la loro autonomia professionale: sono persone ferite, che hanno subito traumi profondi, e non possiamo aspettarci che rientrino nel mondo del lavoro senza un supporto adeguato.

Garantire un'abitazione sicura è un primo passo concreto che libera le beneficiarie da un pensiero opprimente, permettendo loro di concentrarsi sul proprio percorso di rinascita. La situazione della violenza sulle donne resta drammatica, ma credo che, grazie a una rete sempre più forte e attiva, stiamo facendo importanti progressi.



Terzo Intervento

a cura di **Emanuela Baio**

Presidente Fondazione Asilo Mariuccia

Voglio iniziare trasmettendovi un senso di gratitudine che tutto il Consiglio di Amministrazione prova verso le persone che lavorano nella Fondazione Asilo Mariuccia. Tutte, nessuna esclusa.

Sapete perché? Perché queste persone rendono grande la Fondazione.

La sua fondatrice, **Ersilia Bronzini Maino**, scriveva: **"Assistere quelle donne, farle rialzare dalle tenebre della vita e ridare loro la dignità offesa"**. Questo è l'Asilo Mariuccia. Questa è la missione che, ancora oggi, viene portata avanti da tutte le persone che lavorano nella Fondazione con competenza, intelligenza e dedizione quotidiana.

Le persone che accogliamo hanno subito profonde ferite dalla vita. La loro storia è vera, molto vera. E oggi voglio ringraziare una persona in particolare: Leda Salati, che merita un applauso. Non la conoscevo prima di arrivare in Fondazione, ma un giorno, con la mia solita schiettezza, ho chiesto: "C'è qualcuno qui capace di scrivere una storia?". Lei, con una voce timida, ha risposto: "Se vuole, Presidente, posso provarci". E lo ha fatto in modo straordinario. Leda è la nostra responsabile della progettazione, una pedagogista di talento, e lavora fianco a fianco con Valentina Boccia, la nostra direttrice, un'economista eccezionale. Due professionalità diverse che, insieme, trovano la quadratura del cerchio.

Lo scorso anno abbiamo premiato Fabio Roia e, durante il nostro incontro, ci ha chiesto: "Come mai la Fondazione Asilo Mariuccia non fa parte della rete antiviolenza?". Non avevo una risposta. Così, tornando in Fondazione, ci siamo subito messi al lavoro per accreditare il nostro centro come centro antiviolenza e case rifugio. Abbiamo trovato ascolto in Regione Lombardia, grazie all'assessora Elena Lucchini, che ci ha accompagnato nel percorso di accreditamento. **Oggi inauguriamo ufficialmente il centro antiviolenza e le due case rifugio, chiamate "Casa Ersilia", in onore della nostra fondatrice.**

Ma non ci fermiamo qui. **Stiamo lavorando a un progetto ambizioso a Porto Valtravaglia, in provincia di Varese, dove ospitiamo 30 minori non accompagnati. Abbiamo presentato un progetto a Fondazione Cariplo per ristrutturare e ampliare la struttura, portandola a 90 ospiti, con una palestra e percorsi di inserimento lavorativo.** La risposta dovrebbe arrivare prima di Natale e speriamo sia positiva, perché queste risorse sono fondamentali per dare una nuova vita a tanti ragazzi.

A Porto Valtravaglia c'è una storia straordinaria, quella di Momo. Era un minore non accompagnato accolto dalla Fondazione. Oggi è un piccolo imprenditore, ha acquistato casa, ha tre figli e ha chiesto la cittadinanza italiana, che ha ottenuto. Ora torna in Fondazione a cercare ragazzi da assumere nella sua azienda. Questa

è la nostra missione: dare gli strumenti giusti a chi ha bisogno per costruire un futuro dignitoso.

Le persone fragili ce la possono fare. Serve tendere loro la mano, con azioni concrete e con il giusto supporto. E oggi siamo qui per ribadire questo impegno. Grazie a tutti voi per essere presenti e per condividere questa missione.



Quarto intervento

a cura di **Fabio Roia**

Presidente del Tribunale di Milano e già
vincitore del Premio Asilo Mariuccia 2023

Grazie alla Fondazione Asilo Mariuccia. Essere qui con voi è sempre un momento toccante. Vorrei condividere due riflessioni.

La prima riguarda il periodo natalizio. Ricevo molti inviti e, per ragioni istituzionali, a volte si è costretti a partecipare o a rinunciare. Ma l'anno scorso, l'unico momento davvero piacevole è stato condividere una fetta di panettone con i bambini e le mamme dell'Asilo Mariuccia. Anche quest'anno ripeterò con gioia questa esperienza, che sento profondamente mia.

La seconda riflessione riguarda il nostro impegno. Credo che debba nascere in modo spontaneo, soprattutto tra i miei colleghi uomini. Per troppo tempo, abbiamo commesso un errore: parlare di questi temi solo in presenza di donne, come se la violenza fosse un problema esclusivamente loro. **Ma la violenza è opera degli uomini. È un problema nostro e, per questo, siamo noi a dovercene occupare. Non basta parlarne, dobbiamo agire.**

Rispetto a un anno fa, ciò che ritengo fondamentale è continuare con un impegno quotidiano, silenzioso ma costante, per isolare la violenza in tutte le sue forme. **La violenza fisica è la più evidente, ma non è l'unica. Esistono altre forme più subdole, come la violenza psicologica e morale: quella che distrugge l'autostima di una donna, la isola, la controlla, la umilia attraverso il body shaming, le battute sessiste e altre manifestazioni di svalutazione.**

Dobbiamo contrastare questa cultura della violenza anche nei piccoli gesti quotidiani. Ora che si avvicinano pranzi e cene natalizie, proviamo a fare un esercizio concreto: se sentiamo una battuta sessista, fermiamoci. Geliamo chi la pronuncia, isoliamolo. Diciamogli chiaramente che certe cose non fanno più ridere, che appartengono a un'altra epoca. Il mondo è cambiato, e oggi serve un altro modello di uomo: non più il "macho", il maschio alfa, ma un uomo capace di riconoscere e accettare le proprie fragilità. Perché la fragilità non è una debolezza, ma un tratto umano, tanto negli uomini quanto nelle donne.

Infine, un pensiero sulla Fondazione Asilo Mariuccia. Ha molti pregi, anche se la riservatezza non è forse il suo punto forte: qualcuno ha svelato un mio piccolo ruolo di consigliere affettuoso, e lo dico con simpatia e grande piacere.

Milano è una città fortunata: ha un terzo settore forte, con realtà ultracentenarie come la Fondazione Asilo Mariuccia e con i centri antiviolenza, nati dagli anni '90 in poi. Sostenere queste realtà è un dovere di tutti. Basta poco: un consiglio, un aiuto, un suggerimento. Questo non è solo un modo di essere milanesi, metropolitani, lombardi. È un modo di essere persone. E per affrontare questa battaglia, abbiamo bisogno di alleanze continue tra tutti noi.

Grazie.



Quinto intervento

a cura di **Lucia Annibali**

Deputata alla Camera nella XVII Legislatura della Repubblica Italiana, Avvocata, Scrittrice e vincitrice del 12° Premio Asilo Mariuccia per essersi distinta nella battaglia contro la violenza di genere

Grazie alla Fondazione Asilo Mariuccia e alla Fondazione Cariplo per aver pensato a me e per ospitarmi oggi.

Gli interventi iniziali di questo talk mi hanno trasmesso un'emozione profonda. In quelle parole mi sono riconosciuta. Quando si parla di me, si tende sempre a concentrarsi sull'aggressione, l'ultimo pezzo di una storia lunga e dolorosa. È stato un momento tragico, ma almeno definitivo, dopo il quale ho potuto finalmente voltare pagina. Ciò che è arrivato prima è stato un percorso fatto di sentimenti contrastanti, di fatica, dolore e paura. Tutto questo è stato rappresentato con grande efficacia negli interventi precedenti del talk, ed è qualcosa che accomuna tutte le donne che subiscono violenza per mano di un uomo violento, un compagno o un padre.

È importante partire dalle storie delle donne che vivono la violenza per capire davvero ciò che provano, la sofferenza che attraversano, ma anche la loro incredibile forza. Si parla spesso delle vittime con un senso di giudizio, sottolineando presunte debolezze: "Non hai fatto, non hai capito, non hai scelto, non hai parlato...". Questo atteggiamento è profondamente irrispettoso, perché ignora la realtà di una sofferenza che convive con una straordinaria capacità di resistenza. Per questo, ascoltare queste storie deve suscitare rispetto, serietà e un impegno concreto.

Nel mio primo libro "Io ci sono. La mia storia di non amore" racconto consapevolmente la mia storia e il mio amore tossico. Se fosse tutto così semplice, non accadrebbero le tragedie che purtroppo continuano a verificarsi. **Le relazioni violente si fondano sulla mancanza di rispetto e di ascolto dell'altro.** Nei rapporti

sani, quando i sentimenti finiscono, si può prendere una decisione e chiudere la relazione. Nei rapporti violenti, invece, il cambiamento non è dettato dalla naturale evoluzione dei sentimenti, ma dalla necessità di sottrarsi a una sofferenza insopportabile. **La violenza nasce proprio dall'assenza di empatia e dall'ossessione per il potere e il possesso.** In questi casi, la libertà della donna non viene riconosciuta e può essere punita con azioni drammatiche.

Nel mio ultimo libro, "Il futuro ti aspetta", parlo soprattutto ai giovani. È un obiettivo che porto avanti da anni, andando nelle scuole e parlando con le nuove generazioni. La mia storia è accaduta undici anni fa e molti ragazzi di oggi non la conoscono. Per questo è importante raccontare, far conoscere la realtà della violenza, sensibilizzare chi ancora non ha avuto modo di riflettere su questi temi.

Raccontare di sé, del proprio dolore e della propria rinascita è sempre faticoso, ma questo libro è per me anche un modo per aggiornare il mio racconto, per dire chi sono oggi. È uno slancio nuovo che mi permette di trasmettere un messaggio rinnovato a chi mi ascolta.

L'autonomia economica delle donne vittime di violenza è un tema fondamentale. È un problema che riguarda l'intera società, perché la violenza maschile sulle donne è strettamente legata alla disparità di potere, economica e sociale, tra uomini e donne. La violenza economica si manifesta in azioni quotidiane e concrete: l'impossibilità di avere un conto corrente, la gestione controllata di una carta di credito, la dipendenza finanziaria.

Quando ho iniziato a studiare questo fenomeno, ho scoperto che **alcune regioni avevano già istituito strumenti di supporto, come il contributo di libertà o il reddito di libertà. Mi è sembrato fondamentale renderlo una misura nazionale. È stato introdotto durante la pandemia, un periodo in cui il governo e il Parlamento disponevano di maggiori risorse. Questo non va dato per scontato: il sostegno politico e istituzionale è essenziale per rendere concreti i cambiamenti.**

Il reddito di libertà è un sostegno economico mensile per le donne e, se presenti, i loro figli, per aiutarle a costruire un'autonomia abitativa, a formarsi professionalmente e a sostenere le spese quotidiane. Non è un contributo elevato, purtroppo, e le risorse andrebbero potenziate anziché ridotte. **Anche le regioni possono contribuire con fondi propri per rafforzare queste misure di supporto.**

Cosa possiamo fare ancora? Tantissimo. **È necessario continuare a parlare con i giovani, perché vediamo, purtroppo, episodi di violenza anche tra giovanissimi.** Questo è un segnale allarmante: significa che la cultura della violenza è ancora profondamente radicata.

Dobbiamo lavorare su un cambiamento culturale e sociale. La mentalità collettiva non è ancora pronta ad accogliere e comprendere pienamente il problema. **Troppo spesso le donne vengono giudicate e colpevolizzate. Ma se una donna si sente giudicata, non chiederà aiuto.** E questa è una responsabilità che dobbiamo sentire tutti.



Sesto intervento

a cura di **Miriam Pasqui**

Responsabile Unità Diritti e Grave

Emarginazione del Comune di Milano.

Quando si parla di contrastare la violenza e fornire supporto alle donne che ne sono soggette, la presenza di una rete di servizi ed enti sul territorio è cruciale. Il Comune di Milano, nel tempo, ha sviluppato un sistema di servizi che prima non esisteva. In passato, il terzo settore è stato il primo a rispondere ai bisogni, prima ancora delle istituzioni. Questo perché il terzo settore è a diretto contatto con le difficoltà reali delle persone e spesso anticipa le soluzioni prima che diventino politiche pubbliche.

Mettere in rete le risorse è oggi il vero salto di qualità. Milano è una città ricca di servizi, con nove centri antiviolenza e nove case rifugio, ed è fondamentale che questi soggetti lavorino insieme, senza competizioni inutili. Riconoscere le differenze e valorizzarle è la chiave per costruire un sistema efficace: le donne che chiedono aiuto hanno bisogni diversi, siano esse straniere, italiane, con problematiche di salute mentale o altre difficoltà.

Il Comune di Milano ha lavorato per costruire un protocollo inter-istituzionale che sta dando risultati importanti. Avere un linguaggio condiviso tra centri antiviolenza, magistratura, forze dell'ordine e sistema sanitario permette di costruire relazioni solide e di offrire un supporto concreto alle donne che ne hanno bisogno. **La rete deve essere coesa affinché ogni intervento sia armonico e non frammentato.**

Le istituzioni sono arrivate dopo il terzo settore nella lotta alla violenza di genere e devono riconoscere l'esperienza accumulata dai centri antiviolenza. Non è sempre facile costruire relazioni, soprattutto in un contesto complesso come Milano, dove operano molti soggetti con approcci differenti. Tuttavia, è fondamentale evolvere e **affrontare nuove sfide, come il trattamento dei maltrattanti e la violenza nelle coppie omosessuali o tra genitori e figli.** La capacità di adattarsi e di rispondere alle nuove emergenze sociali sarà determinante per migliorare la rete di protezione esistente.



Settimo intervento

a cura di **Rossella Vitali**

Governatore del Distretto Lions

Milano Città Metropolitana.

Grazie ai colleghi del Consiglio d'Amministrazione per questo evento, oggi davvero bellissimo e ricco di spunti.

Il mio percorso ha molte sfaccettature, e il tema della violenza di genere mi coinvolge sotto più aspetti, sia come avvocato sia nel mio ruolo all'interno dei Lions.

Nel mio studio legale, ad esempio, mi sono recentemente trovata ad affrontare due casi di violenza tra persone dello stesso sesso. Questo ci ha portato a **interrogarci su come affrontare il tema non solo dal punto di vista giuridico, dove le norme si applicano allo stesso modo per tutti, ma soprattutto sotto il profilo psicologico e strategico.** È un lavoro complesso, che richiede sensibilità e una comprensione profonda delle dinamiche relazionali.

Da molti anni opero anche all'interno della Fondazione Asilo Mariuccia, dove sono stata a lungo Presidente del Comitato Benemeriti. Con Rosanna Giordanelli e Leda Salati abbiamo organizzato numerose attività, visitato comunità, promosso eventi e momenti di sensibilizzazione. Per me, la Fondazione è sempre stata un punto di riferimento sociale, e continua ad esserlo anche nel mio attuale ruolo di Governatore del Distretto Lions Milano Città Metropolitana.

Il tema della violenza di genere è entrato in modo prepotente nel mio programma di Governatore. Già l'anno scorso, il mio predecessore aveva avviato collaborazioni importanti, come il Premio Asilo Mariuccia al Presidente Fabio Roia. Quest'anno, però, abbiamo ampliato ulteriormente il nostro impegno.

Abbiamo realizzato screening senologici gratuiti per le donne ospiti delle comunità, grazie al supporto dei tanti medici presenti nei nostri 49 club e tra i nostri 1.100 soci. E ancora, il 9 novembre **i nostri volontari medici si sono messi a disposizione per effettuare visite e promuovere la prevenzione.**

Stiamo contribuendo all'arredo delle Case d'Ersilia, impegnandoci attivamente nella loro realizzazione. Inoltre, stiamo organizzando un convegno che si terrà tra marzo e aprile, in collaborazione con Diana De Marchi ed Elena Lattuada, per affrontare il tema della violenza di genere in un'ottica più ampia, coinvolgendo anche le istituzioni.

Ma il punto fondamentale, l'obiettivo che vogliamo raggiungere, è creare un rapporto stabile tra le associazioni del territorio milanese e dell'hinterland, oltre che con le istituzioni. Solo attraverso la sinergia e la collaborazione possiamo ottenere risultati concreti ed efficaci.

Grazie a tutti.



Ottavo intervento

a cura di **Aldo Bottoli**

designer e creatore della Panchina Rossa
premio fisico del 12° Premio Asilo Mariuccia.

Il tema dell'**arte nel quotidiano** è fondamentale e deve tornare al centro della nostra attenzione. Troppo spesso si parla di arte nei luoghi deputati, ma molto meno di arte per il quotidiano, quella che può e deve entrare a far parte della nostra vita di tutti i giorni.

Devo ringraziare la dottoressa Silvia Gardino, che anni fa mi ha coinvolto e mi ha dato l'opportunità di conoscere la realtà di Fondazione Asilo Mariuccia e le professionalità straordinarie che ne fanno parte. Attraverso questa esperienza ho avuto la possibilità di realizzare **un caso concreto di progettazione condivisa, un esempio di come l'arte possa essere inserita nel quotidiano, verificandone l'efficacia e costruendo modelli che potessero essere replicabili.**

Credo profondamente che anche gli spazi abbiano un ruolo cruciale. Siamo costantemente immersi in un ambiente che ci influenza, e per questo è essenziale portare qualità estetica nel terzo settore. Spesso questo aspetto viene trascurato, ma io ritengo che un'estetica curata possa contribuire in maniera significativa al benessere delle persone e al cambiamento culturale.

Mi sono chiesto molte volte cosa potessi fare io, come uomo e come artista, per contribuire a questo cambiamento. Una delle prime sfide che ho affrontato è stata proprio il **linguaggio**: cercare di non usare la parola "uomo" in senso sovra-esteso, un'abitudine radicata che emerge soprattutto nel parlato. Ma la sfida più grande resta quella di costruire e diffondere modelli replicabili, che possano essere adottati da altre realtà e contribuire a un'evoluzione sociale e culturale.

L'arte, in fondo, è un potente strumento di comunicazione e trasformazione, e il mio impegno continua su questa strada.



Nono intervento

a cura di **Tina Magenta**

Ambassador del progetto “Panchine Rosse”.

Il mio percorso nella sensibilizzazione contro la violenza sulle donne parte da lontano, da una piccola biblioteca e da un'esigenza forte: quella di colmare un silenzio assordante. Nei primi anni 2010, la violenza contro le donne era raccontata solo nei momenti di cronaca nera, senza un vero approfondimento, senza un'azione di prevenzione. Si parlava della vittima solo quando era ormai troppo tardi.

Io e mio marito ci siamo chiesti cosa potessimo fare, anche in una realtà piccola come la nostra, per portare l'attenzione su questo dramma. Abbiamo deciso di partire dal basso, valorizzando la biblioteca che ci era stata donata, creando un'associazione e promuovendo incontri pubblici per parlarne. Fin da subito abbiamo avuto la fortuna di trovare apertura nelle scuole, un luogo fondamentale per diffondere consapevolezza e cultura del rispetto. Dal 2011, i bambini e i ragazzi del nostro paese hanno avuto l'opportunità di ascoltare esperti, psicologi, volontari, per affrontare temi come la violenza, l'affettività e il bullismo.

Ma sentivamo che mancava ancora qualcosa. Ed è così che è nata l'idea della panchina rossa.

Le panchine colorate esistono da sempre, e un giorno, guardando la mia vecchia panchina nel giardino, ho pensato che dipingerla di rosso e collocarla al centro della comunità potesse essere un gesto simbolico e potente. Non un semplice monumento, ma un segnale costante, un invito alla responsabilità collettiva. Una panchina rossa è una ferita aperta nella città, un monito che chiede a tutti di essere parte del cambiamento.

Quando nel 2016 Isa Maggi, Coordinatrice degli Stati Generali delle Donne, intercettò il nostro progetto sui social, tutto prese una dimensione ancora più ampia. Il giorno dell'inaugurazione della nostra prima panchina rossa, Isa mi disse: **"Da oggi nasce il progetto degli Stati Generali Panchine Rosse, e tu sarai la nostra ambasciatrice"**. Da allora, questa iniziativa ha attraversato l'Italia, radicandosi in tante comunità e diventando un simbolo riconosciuto da tutti.

Questa storia, che nasce in un piccolo paese della Lomellina, ci insegna che ogni gesto, anche il più piccolo, può generare un cambiamento enorme. E che la società siamo noi: con le nostre azioni quotidiane, possiamo davvero fare la differenza.





Decimo intervento

a cura di **Diana De Marchi**

Presidente Commissione Pari Opportunità
e Diritti Civili, Comune di Milano

Grazie davvero per questo invito e per l'opportunità di essere qui oggi.

Voglio innanzitutto portare i saluti di Giulio Galliera, che purtroppo non ha potuto essere presente a causa di un problema familiare. Mi ha chiesto di trasmettervi il suo dispiacere per non poter raccontare direttamente la sua esperienza di assessore alle Pari Opportunità in Regione Lombardia, un ruolo che ha svolto con grande impegno e convinzione. Spero davvero che tutto si risolva presto per lui.

Ora, venendo al cuore della discussione, mi è stata posta una domanda fondamentale: **cosa manca? Cosa ci impedisce, nonostante tutto il lavoro che stiamo facendo, di ottenere risultati più incisivi?** Perché, nonostante le battaglie, le fatiche e la passione che mettiamo nel sensibilizzare sul rispetto delle differenze, continuiamo a vedere episodi drammatici tra i giovani?

La mia risposta può sembrare banale, ma è tremendamente concreta: servono risorse. **Servono finanziamenti stabili e strutturati.**

C'è un'enorme volontà di **lavorare nelle scuole, ci sono dirigenti e insegnanti illuminati che fanno un lavoro straordinario**, ma **non possiamo continuare a operare solo su base volontaria**, solo dove troviamo le condizioni favorevoli. Non possiamo limitarci ad agire nei contesti più ricettivi, mentre in tanti altri luoghi il messaggio non arriva. Dobbiamo avere la possibilità di essere ovunque, di portare avanti un lavoro di sensibilizzazione capillare, di costruire una cultura del rispetto e della parità fin dall'infanzia.

Insegno in un liceo scientifico a Milano, una realtà privilegiata per molti aspetti, eppure anche qui **vedo ragazze sedicenni che interpretano il controllo del cellulare da parte del fidanzato come una forma d'amore**. Questo significa che il problema è ancora profondamente radicato, che il cambiamento culturale che vogliamo non è ancora avvenuto in modo diffuso.

Abbiamo bisogno di risorse per entrare in tutte le scuole, per far sì che ogni ragazza e ogni ragazzo possa riconoscere e comprendere il rispetto, l'autodeterminazione, la libertà nelle relazioni. La consapevolezza non nasce dal nulla, va coltivata, stimolata, sostenuta da figure competenti, da progetti continui e strutturati. Non possiamo permetterci di lasciare questo compito al caso o alla buona volontà di pochi.

E poi c'è un altro aspetto: il modello culturale che ci circonda. I ragazzi di oggi crescono con una "educazione sentimentale" che arriva da YouTube, dai social, dal porno online. Dobbiamo chiederci: è questo quello che vogliamo per loro? Possiamo permettere che l'unico riferimento sia questo? **O vogliamo offrire strumenti più sani, più veri, più rispettosi dell'essere umano?**

Io so che parliamo la stessa lingua, che su certi temi abbiamo una trasversalità che va oltre ogni appartenenza politica. Per questo faccio un appello: **uniamo le forze per chiedere finanziamenti adeguati, continui e strutturati, per portare nelle scuole di tutto il Paese un'educazione al rispetto che sia reale, concreta, efficace. Facciamolo insieme**, perché è una battaglia che riguarda tutti noi, che riguarda il futuro della nostra società.

Grazie ancora per questo spazio di confronto e condivisione.



Conclusione Talk

a cura di **Carolina Pellegrini**

consigliera Fondazione Asilo Mariuccia

Siamo così arrivati ad un momento speciale. Chiamo sul palco gli amici e colleghi del Consiglio d'Amministrazione: Silvia Gardino, Luigi Sant'Anastasio e la nostra Presidente, Emanuela Baio.

Prima di lasciare la parola a Silvia Gardino, che leggerà le motivazioni per le quali abbiamo scelto di assegnare il 12° premio di Fondazione Asilo Mariuccia, voglio ringraziare tutti coloro che sono intervenuti nel nostro talk e il pubblico che ci ha seguito. Grazie davvero, a tutte e a tutti. Un grazie speciale alle amiche che ogni giorno sostengono e aiutano l'Asilo Mariuccia con passione e dedizione.

Voglio approfittare di questo momento anche per invitarvi a scoprire il progetto fotografico "Dopo il buio" di Stefano Battistelli. Attraverso le sue immagini, **Stefano riesce a raccontare la vita con una sensibilità profonda, con uno sguardo delicato e rispettoso. Un tatto – e non me ne voglia il fotografo – quasi femminile**. E lo dico come un complimento, perché gli uomini che sanno accogliere anche questa sensibilità sono quelli che apprezzo di più.

E ora, il momento che tutti attendiamo.

Conferiamo il 12° Premio Asilo Mariuccia a **Lucia Annibaldi, per il coraggio e l'instancabile dedizione alla lotta contro la violenza di genere. Attraverso il suo impegno quotidiano come avvocatessa, deputata, scrittrice e attivista, Lucia ha dato voce a migliaia di donne che vivono nel silenzio situazioni di abuso e soprusi.**

La sua testimonianza pubblica, i suoi libri, il suo lavoro per il Dipartimento per le Pari Opportunità hanno contribuito a mettere in luce l'importanza di un supporto qualificato e tempestivo alle vittime di violenza. Ma soprattutto, **il suo impegno richiama la necessità di un cambiamento di paradigma culturale, che passa attraverso la formazione, il dialogo con le giovani generazioni e la possibilità, per chi ha subito l'odio, di scegliere ancora una volta l'amore.**

Grazie.



Fondazione
Asilo Mariuccia

in
collaborazione
con



Regione
Lombardia

con il patrocinio di



Comune di Milano
Fondazione
CARIPLO

media partner



Fondazione
Asilo Mariuccia